

**Festival
dei Diritti
Umani**

media & politica: un matrimonio combinato

Intervento di Danilo De Biasio, Direttore del Festival dei Diritti Umani

Convegno: La fabbrica dei mostri. Rappresentazione dell'immigrazione e consenso elettorale - 13 dicembre 2017 - Università Bocconi, Milano

Festival dei Diritti Umani



Se c'è una persona che può parlare di crimini d'odio è lei.

Il suo volto non vi dirà molto. E' Kostadinka Kuneva. Europarlamentare di Syriza ma per il gruppo neonazista Alba Dorata lei è solo "la donna delle pulizie bulgare". L'abbiamo incontrata qualche giorno fa a Bruxelles per presentare all'Europarlamento questo libretto, un manuale per giornalisti e blogger che un gruppo di 8 radio europee - per l'Italia Radio Popolare - ha scritto dopo una fitta serie di seminari. Kostadinka Kuneva parlava a bassa voce, rauca. Non si è mai tolta gli occhiali da sole. La vedete così dopo 31 operazioni chirurgiche per riparare i danni subiti nell'attentato di nove anni fa. Kostadinka Kuneva nasce e si laurea in Bulgaria. La povertà la porta in Grecia. Lavora in un'impresa di pulizie. E' pagata una miseria e sottoposta a orari impossibili. Organizza un sindacato che ingaggia una battaglia per condizioni di lavoro migliori. Alla vigilia di Natale del 2008, nel pieno di questa vertenza, viene aggredita da due persone che le gettano addosso del vetriolo rendendola cieca, ustionandole il corpo, ledendo le corde vocali, esofago e stomaco.

Kostadinka Kuneva incarna il problema più drammatico che discutiamo oggi: cosa possiamo fare per evitare che dal linguaggio d'odio si arrivi all'aggressione fisica? Perché se è vero che le fake-news esistono da sempre bisogna riconoscere che la velocità e l'effetto moltiplicatore del web hanno pericolosamente accorciato la distanza - per semplificare - tra il dire e il fare. È un tema complesso, coinvolge molte questioni delicate, ma ciò che emerge dai dibattiti che abbiamo svolto in questi mesi (e che purtroppo registriamo troppo spesso) è che oggi è diventato più pericoloso non fermare in tempo le parole prima che diventino armi. Si sta accorciando la catena che collega - come ha spiegato al Festival dei Diritti Umani il professor Marcello Maneri della Bicocca - i "miti di sovversione" ai gesti concreti.

Festival dei Diritti Umani

RESPECT WORDS SEMINARIO 4-05-2017 | Marcello Maneri | sociologia dei media Università Milano



Mi perdonerò il professor Maneri se semplificherò la sua lezione così: i “miti di sovversione” sono quelle narrazioni che tendono a spiegare perché le cose vanno male, dando la colpa ad un determinato insieme di persone. Nell’antica Roma i cristiani venivano accusati di rapire i bambini per sacrifici rituali; poi sono stati i cristiani ad accusare gli ebrei di fare altrettanto e prima della Rivoluzione francese erano indicati gli aristocratici.

Da questo breve elenco balza agli occhi anche che queste “fake-news” spuntano in periodi di forte instabilità.

Le fake-news non sono semplicemente bugie: rappresentano un fenomeno più complesso, dove i dati reali non bastano più a convincere le persone a non credere alle falsità. I miti di sovversione sono di per sé inconfutabili: non importa se riesci a dimostrarne la falsità perché quella versione dei fatti, anche se infondata, è la più tranquillizzante.

Questo spiega perché in Italia, ci ricorda ogni volta il professor Ambrosini, si registra la più alta percezione sbagliata, sovradimensionata, di presenze straniere.

Festival dei Diritti Umani

percezione vs realtà

- Immigrazione in aumento drammatico
- Asilo come ragione prevalente
- Proveniente da Africa e Medio Oriente
- Largamente maschile
- Di religione mussulmana
- Immigrazione stazionaria (ca 5,5 MLN)
- Lavoro e famiglia prevalenti, asilo marginale (0,18 MLN)
- In maggioranza, europea, femminile, cristiana

Il professor Maneri ha aggiunto nei seminari per la preparazione di #RespectWords un dato nuovo: il meccanismo dei "miti di sovversione" si ripete identico ma sono cambiati i promotori, che non sono più "agitatori" sotto traccia - noi non sappiamo chi ha messo in giro le false notizie sui sacrifici di bambini - mentre adesso chi mette in giro le falsità le rivendica. Basta

andare su twitter o su facebook, basta leggere un quotidiano o guardare un tg e si sa chi ha messo in giro quella fake news. E' strumentalmente presentata come libertà d'opinione e viene minimizzato il rischio che queste originino hate speech. Ecco il matrimonio di convivenza del mio titolo: i giornalisti troppo spesso sono diventati semplici portavoci, quando non addirittura complici, di una bugia, esagerazione, provocazione. Perché lo fanno? Sarebbe troppo semplice rispondere per interesse. Certo che c'è: più click e più copie vendute per gli editori, più voti per i partiti. Ma c'è anche l'idea, ancora ottocentesca, dei giornalisti interpreti di un presunto comun sentire, che guarda caso è spesso moderato, conservatore, impaurito.

Festival dei Diritti Umani



Qui ho preso l'esempio della trasmissione Quinta Colonna di Rete4 che quando fa le dirette dalle piazze costruisce a tavolino il parterre. A Ravenna quest'estate ha esagerato perché l'ha scritto nero su bianco in una mail che voleva persone preoccupate dall'immigrazione e qualcuno ha girato la mail al sindaco di Ravenna. Se metto nella diretta gli agitatori e li indico come "vox populi" posso sperare che questo diventi il mood di tante altre piazze. Ma non succede solo a Mediaset dove è facile rintracciare il legame editore/politico. Il problema è che spesso ai redattori non viene garantito né il tempo né le condizioni contrattuali per controllare la veridicità delle notizie.

Festival dei Diritti Umani

- scegliere adeguatamente le parole
- informare con onestà e completezza, semplificare ma non banalizzare
- pretendere condizioni di lavoro che permettano di verificare le notizie
- fornire più punti di vista
- contrastare i discorsi d'odio non con opinioni ma con dati e analisi verificate

RespectWords è un vademecum per giornalisti e blogger. E' un lavoro collettivo di 8 radio europee e finanziato dall'Unione Europea. Per l'Italia è capofila Radio Popolare che ha scelto di affidare il compito di scrivere la sua parte al futuro del giornalismo: gli studenti delle scuole di giornalismo della Statale e della Cattolica di Milano, della scuola di giornalismo di Torino e di Sociologia della Bicocca. E' un manuale che prova ad elencare le buone regole del giornalismo, uguali in tutto il mondo. Applicandole si eliminerebbe gran parte dei problemi: se verifichi una notizia, se controlli una fonte, se contestualizzi i fatti, se dai voce a più soggetti impedisce la propagazione di fake-news che, ripeto, a volte sono l'innescò di un crimine d'odio.

Non voglio eludere un tema delicato: quando non è ancora un reato il discorso d'odio è libertà d'espressione? O, se preferite, prima di arrivare alle barricate per impedire l'arrivo di qualche migrante, prima di gettare vetriolo alla sindacalista sono libero mandare messaggi d'odio? Come sapete la legislazione anglosassone risponde sì, è libertà d'espressione, perché quasi mai i "leoni da tastiera" indicano un determinato individuo o gruppo da colpire. Ma è evidente che in molti ci marciano. A partire dai grandi player digitali che - oltre ad opporsi a pagare le tasse dovute - non investono che briciole su un monitoraggio continuo e capillare, su psicologi che dovrebbero interpretare i limiti che non si possono superare nel web.

Festival dei Diritti Umani



In conclusione una nota di ottimismo. Se è vero che siamo in pericolo è anche vero che cresce la consapevolezza di esserlo. In Europa stanno vincendo le elezioni proprio gli imprenditori politici della paura e dell'odio. Ma aumentano anche le iniziative per contrastarli. Tra queste, c'è il seminario di oggi, c'è l'attività delle persone sedute a questo tavolo e c'è - appunto - l'esperienza di #RespectWords. Che non si limita a "bacchettare" le pratiche giornalistiche scorrette ma anche a segnalare l'esempio delle buone pratiche.

Tra queste, insieme agli studenti della Scuola di Giornalismo Walter Tobagi che hanno partecipato alla preparazione, abbiamo scelto quella di Tommy Kuti. Il servizio è curato da Giacomo Detomaso.

Grazie a Giacomo Detomaso, ai suoi colleghi e alla dirigenza della Scuola Walter Tobagi che ci hanno creduto.

Festival dei Diritti Umani

Per concludere non mi resta che ricordare che la battaglia per i diritti umani è sempre cominciata da una minoranza di persone. In questo periodo siamo una minoranza. Malgrado questo speriamo di vincere.